



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

Cattedrale
S. Messa in nocte Nativitatis
2012

Carissimi Fratelli e Sorelle, buon Natale!

1. Ancora una volta è risuonato l'annuncio portato dagli angeli a Betlemme venti secoli fa...

“Oggi è nato per voi il Salvatore. Troverete un bambino avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia”.

Venti secoli!

La nascita di questo bambino ha inaugurato una storia che dura da venti secoli, iniziata in una grotta delle montagne di Giudea, dove Maria lo ha dato alla luce, e, assistita da Giuseppe, lo ha avvolto in fasce e l'ha deposto nella mangiatoia.

In tutto il mondo, dopo venti secoli, le chiese ancora si riempiono, in questa notte, per ascoltare questa storia che non è terminata; diversamente da tante altre storie, pur vere, essa continua, poiché quella nascita avvenuta a Betlemme è qualcosa di unico: semplicissimo eppure tanto straordinario da sembrare incredibile: questo Bambino, infatti, nato come tutti i bambini, è Dio venuto a salvare l'uomo!

Ognuno di noi che è qui, questa notte, ha già vissuto più di un Natale, eppure, ogni anno, un fremito di commozione ci prende... Non è il clima di questi giorni a produrre questo fremito, non sono le dolci melodie, il ricordo dell'infanzia, la nostalgia di una bontà che non abbiamo e che vorremmo avere...

Anche questo fa la sua parte, certamente, ma se noi, adulti, socchiudiamo gli occhi e serriamo per qualche istante il nostro volto tra le mani, il cuore – che non è la fantasia... ma la profondità della nostra persona, della nostra vita – ... il cuore sente che c'è altro: percepisce che c'è qualcosa che non possiamo ignorare, anche se talvolta tentiamo di farlo, qualcosa che insorge in certi momenti, quando mi guardo con sincerità e penso al senso della mia vita, allo scopo di tutto quel che faccio... e sento un desiderio di pienezza, il desiderio di una felicità che non è dato da nulla, neppure dai momenti più esaltanti della vita, poiché, anche in quei momenti, c'è sempre una mancanza, un vuoto che sento di non poter colmare!

Per questo è venuto Dio Salvatore! E' venuto nell'umiltà del Bambino di Betlemme perché io, da solo, non realizzo me stesso, quale che sia la mia posizione sociale, e per quante soddisfazioni posso avere dalle mie riuscite.

Ed è venuto per tutti: per quelli che già cercano di camminare sulla strada da Lui tracciata e per quelli che ne sono lontani, per i vicini e per quelli che si sentono più estranei... Tutti *siamo benvenuti a questa celebrazione*, perché tutti Gli siamo cari ed Egli, guardando negli occhi ciascuno, dice ad ognuno: “Sono sceso *per te* dalle altezze dei cieli; per amore tuo ho preso questa carne, questa umanità che è come la tua; ho vissuto la tua vita e conosco i tuoi problemi, le tue sofferenze e le tue gioie. Ed ho fatto tutto questo per incontrarti e poterti dire: ‘Dio, mio Padre, è anche tuo Padre!’. La tua vita, vissuta nelle circostanze di ogni giorno, quelle che tu conosci, con me diventa vita di un figlio di Dio, e sentirti figlio e vivere da figlio è la più grande novità della tua vita: quel “qualcosa di bello” che tu cerchi e che non sai neppure definire; che tu desideri più di tutto e che, talvolta, chiami “pace”, “serenità”, “felicità”, ma senza poterlo afferrare. Se accetti il mio dono, la tua vita può essere vissuta con gusto nuovo, anche quando è faticosa, anche quando il dolore bussa alla tua porta...: perché Dio riempie di pace il tuo cuore mai sazio, e ti fa sperimentare quella felicità che cerchi come un assetato cerca l’acqua...!”

Amici, da due millenni - da venti secoli – dura questa storia e noi siamo qui, in questa notte per sperimentare che essa è tutt’altro che finita.

E’ una storia, però, in cui si inserisce solo chi è disposto a fare dei passi nella notte, aprendo il cuore alla ragionevole speranza che la possibilità esiste. ... Come quei pastori di Betlemme che durante la notte hanno camminato verso la grotta “*dicendosi l’un l’altro: andiamo fino a Betlemme, vediamo l’avvenimento che ci è stato fatto conoscere*”.

Quei pastori non erano arcadiche figure uscite dalle pagine di un poema letterario... Erano uomini concreti, che la società del tempo relegava al gradino più basso perché ignoravano la Legge - che per Israele era tutto - ed erano spesso ladri e truffatori - anche perché dovevano difendersi quando si recavano in città a commerciare i loro prodotti -; i rabbini - gli intellettuali religiosi - consigliavano di evitarli...

E’ a questi uomini che l’angelo dice: “*vi annuncio una grande gioia* (vi porto il vangelo, la notizia che la felicità è possibile!): *oggi vi è nato* (è nato per voi!) *nella città di Davide un Salvatore che è Cristo Signore*”.

I primi destinatari dell’annuncio sono questi uomini perché nella loro problematica situazione di vita, nel peccato che li segna e da cui non sanno come fare a liberarsi, rappresentano l’uomo, tutti noi.

I dottori d’Israele, i farisei e gli scribi sanno interpretare la Legge e, di fronte a Cristo che proclama con chiarezza la Verità, sanno discutere; e, talvolta, il loro stesso tacere sarà una furbesca difesa... Sono intellettuali che conoscono il gioco delle parole. Ma i pastori no. Il loro peccato e la loro indegnità sono evidenti; e quando trovano uno che dice: “Io sono qui per te, allargano il cuore, aprono un varco per accoglierlo.

Per questo, amici, il primo annuncio della nascita del Salvatore è recato ai pastori di Betlemme: agli uomini che non fanno i sofisti sulla propria condizione, ma aspettano, forse senza saperlo, ... aspettano che uno dica loro: *sono qui per te!*

Benedetti i pastori di Betlemme, che hanno il coraggio di camminare fino alla grotta “*dicendosi l’un l’altro: andiamo a vedere questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere*”!

3. Camminarono fino alla grotta...

Ce n’erano tante in quei dintorni...; Giuseppe, lo sposo di Maria, scelse quella grotta probabilmente perché era una stalla, con la mangiatoia per gli animali e un po’ di tepore...: una scelta delicata, un atto di responsabile amore verso la sua giovane sposa che egli ha accolto in casa sua - a Nazaret - accogliendo anche quel Figlio misterioso che cresceva nel grembo di Maria.

Quella grotta è una realtà, non una finzione, ma è anche un’immagine eloquente...

Quella grotta scavata nella pietra del monte è una fenditura, un vuoto, un incavo, un ... buco: l'immagine dei vuoti che segnano la nostra esistenza, dei problemi, difficoltà, drammi, incoerenze, peccati che "bucano" la nostra vita e scavano caverne...

Cristo nasce qui dentro, fratelli!

Il Salvatore dell'uomo è venuto a cercare i nostri vuoti per colmarli, le crepe della nostra esistenza per immettervi una vita nuova!

Fratelli e sorelle,

non sono i nostri vuoti la tragedia della nostra vita! L'unica tragedia sarebbe se i nostri vuoti non accogliessero il Salvatore. ... La prima grazia che il Signore ci fa, nella notte di Natale, è di aprire un varco nella nostra vita perché il Salvatore possa entrare. E' questo il Natale. E' questa la poesia, la tenerezza, la bellezza del Natale!

Le luci e gli ornamenti di questa chiesa, che paiono contrastanti con la povertà della grotta, cantano in questa notte, con il loro linguaggio, questa bellezza, e dicono: è possibile; è possibile essere salvati!

Sì, è nato un Bambino, il Dio bambino, di cui ho bisogno! Forse non oso dirlo pubblicamente che ho bisogno di Lui: ...né in casa né fuori. Non oso dire queste parole che sono quelle dei bambini, ma a Lui possiamo dirlo, nel segreto di questa notte, con il volto tra le mani: *io ho bisogno di Te!*

E questa confessione non è una sconfitta. E' l'unica vera vittoria!

Buon Natale, Fratelli e Sorelle e Amici!

Sia lodato Gesù Cristo!